

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (1989)
Heft: 12

Rubrik: Centovalli

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

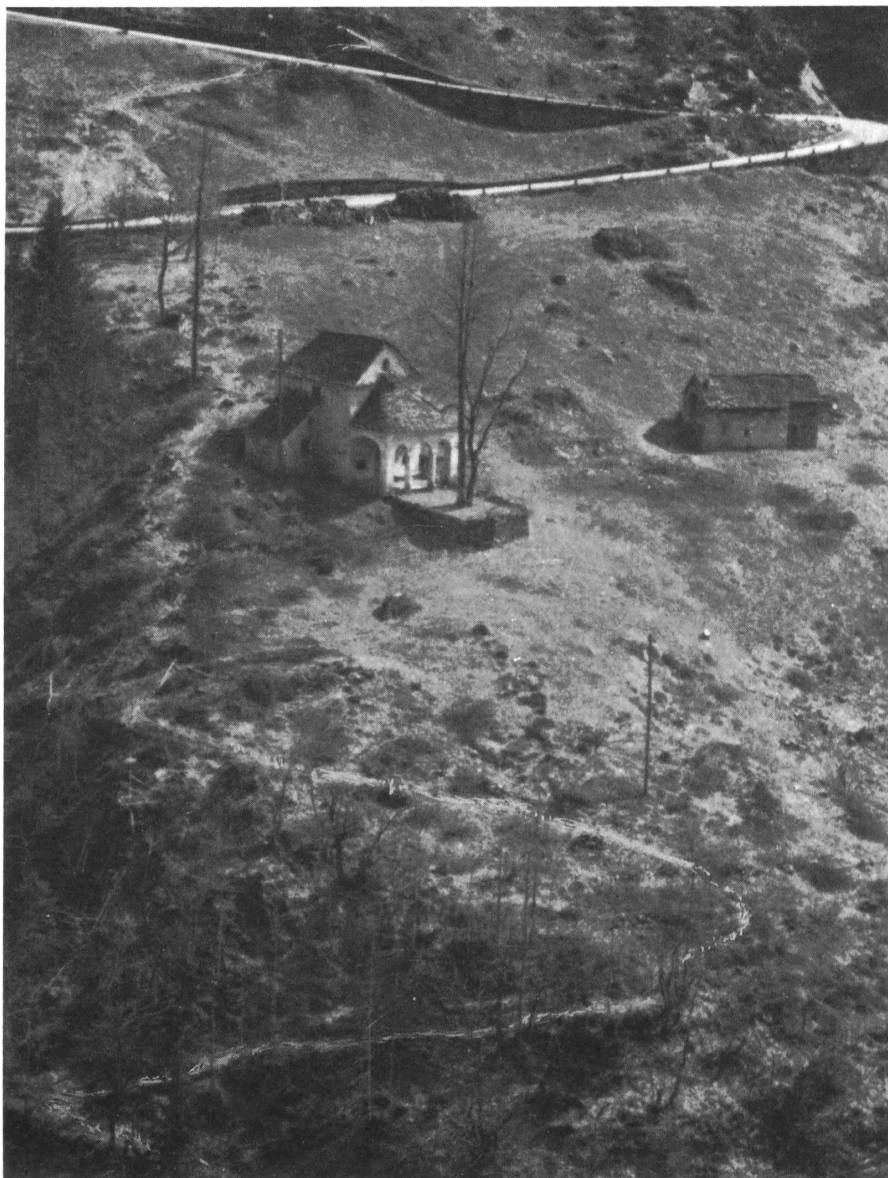
Download PDF: 17.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

RIPERCORRIAMO LA STORIA DELLA VALLE - 4

«ANTICHE CONSUETUDINI E PRIVILEGI»

Nell'ultimo numero, ripercorrendo la storia della valle, mi sono soffermato sull'importanza della «Terra» (oggi: frazione di Comune), la piccola patria locale in cui ci si trova radicati per origine, coinvolti e impegnati subito dopo la famiglia e alla quale si è psicologicamente molto attaccati. Un attaccamento rimasto anche quando, con l'avvento del Comune politico di tipo moderno dopo la creazione del Cantone, la Terra perse quella consistenza giuridica che aveva prima, consistenza giuridica impersonata dall'«*Ofiziale*» della Terra con i suoi due Giurati. La vita collettiva della Terra era retta dagli Statuti, di cui ho dato eloquenti esempi che dimostrano come non mancasse il senso dell'organizzazione, e da immemorabili consuetudini che avevano praticamente forza di legge e alle quali la popolazione era pure gelosamente attaccata, non credo per otuso conservatorismo, ma piuttosto perché erano garanzia di vita ordinata e tranquilla a beneficio di tutti ed evitavano eventuali soprusi, anche se poi non tutto funzionava alla perfezione. Un buon appoggio nel mantenere e far osservare le «*antiche consuetudini e Privilegi*» la popolazione la trovava nelle superiori autorità ossia nei rappresentanti dei Dodici Cantoni sovrani i quali inviavano ogni anno quella che oggi chiameremmo una commissione di revisione e di controllo dell'amministrazione esercitata dal landfogto del Baliaggio. Infatti abbastanza frequenti sono le istanze, i reclami, le lamentele ai «*Consiglieri e Delegati delle Città e Paesi della XII Cantoni per il Conto annuale in Locarno congregati...*» Questa commissione, chiamata «*il Sindicato*», pare che, di solito, desse ragione alla popolazione laddove non erano toccati troppo importanti interessi; e si capisce: premeva ai «*Signori Svizzeri*» tenersi buona la gente. A capo dell'intera Vicinanza stava il «*Console*» (una specie di predecessore del Sindaco del Comune) che veniva eletto per la durata di un anno. L'onore e l'onere toccavano alternativamente alle singole Terre. Il Vice console era scelto a sorte. Chi era eletto era tenuto ad accettare la carica. Qui c'è un intervento dei delegati dei Dodici Cantoni in data 27 agosto 1729 che, sempre in ossequio alle antiche consuetudini, evidentemente su ricorso della Vicinanza, toglie al Commissario in Locarno la facoltà di dispensare dalla carica il Console o il Viceconsole. E c'è anche una disposizione che a noi può apparire abbastanza curiosa, più comprensibile in quel contesto di viavai dell'emigrazione: chi è eletto Console è tenuto ad esercitare la carica «*per sé stesso o per altra convenevole e idonea persona*» (benché ci sia il viceconsole). La convenevole e idonea persona deve però essere gradita al «*Publico*». Ma capita che già nel 1686 un tale «*Simone detto Nasino eletto Console il giorno di S. Giovanni Battista*», dovendo dimorare in Firenze, aveva creduto di passare l'incombenza a un Guido Gioannaccio che però non era accetto «*per forti ragioni*» (non si dice quali) alla maggioranza della Comunità. Il Commissario di Locarno, malgrado questo, lo aveva confermato. Ed ecco puntuale il ricorso della Vicinanza che si appella al «*venturo Sindicato*» e per intanto informa della cosa «*il Borgomastro e Consiglio della Lodevole Città di Zurigo*». I quali, altrettanto puntualmente, ordinano al Commissario in Locarno che faccia immediatamente nominare dal detto Simone soprannominato Nasino un'altra persona gradita al «*publico*» finché la cosa non sarà definitivamente risolta dal «*venturo Sindicato*». E tanto ci tenevamo quelli di Centovalli al rispetto delle antiche «*consuetudini e Privilegi*» che per informare Borgomastro e Consiglio mandarono di persona due uomini (fino a Zurigo a



Palagnedra, Madonna dei Sirti. E davanti a questa chiesa si riuniva la «General Vicinanza» del Comune delle Cantovalli.

quei tempi!) le cui spese di viaggio avrebbero poi dovute essere caricate «*alla parte perdente*»; e difatti così decretarono le due sopradette autorità. Lo spirito di attaccamento alle consuetudini rimase a lungo anche in tempi relativamente recenti. Si usava dire, scherzando s'intende, che piuttosto che cambiare una consuetudine è meglio bruciare un paese... Ricordo l'inutile fatica, poco più di 50 anni fa, per persuadere certi anziani che non si poteva più regolarci secondo antiche consuetudini e convenzioni di fronte a precisi dispositivi di legge in una certa vertenza sorta a quel tempo. L'atteggiamento che si teneva verso i «*foresti*» potrebbe essere qualificato come una forma di xenofobia se visto con la mentalità e nel contesto sociale di oggi. Ma, come ho rilevato nel precedente articolo, questo atteggiamento va visto nella situazione di quei tempi e allora non appare così negativo e criticabile. L'estrema importanza data al mantenimento delle antiche consuetudini come fattore di vita ordinaria, di garanzia e di salvaguardia del bene comune creava una per sé legittima preoccupazione per l'omogeneità della popolazione che avrebbe potuto essere incrinata

da un'eccessiva presenza di gente estranea a quelle consuetudini. Questo problema risulta trattato più volte. Il 21 ottobre 1691 si decide quanto segue: «*Congregati li homini per comandamento di Giovan Antonio Mazzi detto poncionino ufficiale della nostra terra di Palagnedri (sic) quali sono... (seguono i nomi dei partecipanti) i quali tutti unitamente et concordemente hanno stabilito che per l'avvenire non si debba accettare nessuna persona di qualsivoglia condicione per vicino*». Ciò significa che non si sarebbe dovuto più ammettere nella comunità nessuno con i diritti di coloro che sono veramente originari della Terra. E il 29 giugno 1709: «*Essendosi radunati li omini della terra di Palagnedra... (illeggibile) ...per sodisfazione di tutti come... (illeggibile) ...la ragione di bona giustizia trovandosi forastieri nella nostra Terra più che di solito vogliamo se ne vadano per i fatti suoi (sic) che nessuno li possa dare casato...massimamente a persone che non siano del nostro comune*». Dal che si vede che una certa tolleranza era usata verso quelli che appartenevano alle altre Terre della Vicinanza. Che la vera ragione di questa diffidenza verso il forastiero non fosse tan-

to l'antipatia per il «foresto» in quanto tale ma piuttosto la preoccupazione di salvaguardare tutto il sistema di vita collettiva me lo fa pensare anche il fatto che buona parte della popolazione era dedicata all'emigrazione con le conseguenze d'ordine culturale che questa creava e quindi era abituata ai contatti con altra gente. Il forte attaccamento alla propria Terra non mancò di avere effetti positivi creando, specialmente in passato, una salda solidarietà di Terra, alle volte polemica e difensiva, alle volte profondamente umana che trasformava la Terra in una sola famiglia e che servì a mantenere un certo equilibrio tra le frazioni. Naturalmente ciò non esclude attriti fra le famiglie della stessa Terra e piccole lotte per la supremazia. E' curioso il fatto che se gli ordinamenti che reggono la «Terra» danno l'impressione che non mancava un certo senso dell'organizzazione, l'intento civile di garantire il buon ordine nella vita collettiva del paese, dà nell'occhio d'altra parte una certa strana trascuratezza in certe cose. Per esempio ne troviamo l'eco negli atti delle visite pastorali dei vescovi di Como della cui diocesi a quei tempi facevano parte i nostri paesi. E' noto, per fare un caso, come a quei tempi la sepoltura dei morti fosse praticamente di competenza ecclesiastica, come tante altre cose delle quali sembra oggi tanto ovvio che se ne occupi lo Stato che invece in quei secoli non se lo sognava neppure. Ora, il 27 maggio 1636 il vescovo Carafino con-

stata che, a Palagnedra, «*il cimitero non è assicurato da muro in ordine né vi è la croce alta che i decreti generali richiedono*» e ordina quindi che «*si circondi di muro che non vi possano entrare le bestie*»... Ma 41 anni dopo le cose dovevano essere più o meno allo stesso punto perché il vescovo Torriani è costretto a rinnovare l'ordine: «*il Cimitero è da chiudere dalla parte di occidente perché non vi possano entrare le bestie*». E anche il vescovo Ciceri deve tornare alla carica sei anni dopo: «*ha (il cimitero) tre ingressi per i quali può entrare bestiame anche grosso, v'è dunque da provvedere*». Nel 1703 il vescovo Bonesana ordina di costruire «*un ossario in cui si raccolgono le ossa dei defunti in prospetto dei passeggeri per non averli a vedere esposti all'oltraggio dei cani come sovente avviene*» (!). E al rimprovero di trascuratezza non sfuggono alle volte i parroci. Il citato Carafino trova «*i libri amministrativi (quelli che ci sono stati mostrati) sono con registrazioni molto confuse. I libri parrocchiali non hanno registrazione secondo la forma prescritta*». La chiesa e la sagrestia devono «*esser tirate a perfezione, essendo non minore il danno che l'indecenza e già tante volte ci è stato promesso d'effettuarlo*». Si muove rimprovero alla negligenza del parroco anche perché i paramenti non sono in ordine, mal conservati e così pure perché il popolo non è stato trovato «*abbastanza istruito nella Dottrina cristiana*».

Ci sono poi anche le prepotenze a danno della povera gente. Una lettera che non porta data ma certo di quei secoli firmata da 37 uomini emigrati (come appare dal contesto) probabilmente in Toscana e indirizzata a un «*Ill.mo Signore*» che probabilmente è il Commissario dei Dodici Cantoni espone quanto segue: «*Gli uomini della Terra di Palagnedra, Bordei, Monado e Rasa, servi e sudditi umilissimi, reverentemente le narrano come stando le poche sostanze che generalmente posseggono sono costretti a portarsi altrove a procacciarsi sussidio sufficiente nelle loro miserie e lasciare a custodia del Tugurio paterno genti inabili, che d'ordinario sono Madre, Moglie e piccoli figliolini, sono avvisati dalle loro famiglie ivi lasciate che alcuni hanno fatto richiesta alla vigilanza che si fanno le sudd.te Terre dalli Officiali di vendere i loro Boschi...*» La lettera continua su questo tono (e vi ritorneremo sopra in seguito) e termina supplicando quell'«*Ill.mo Signore*» di revocare con «*Suo Editto e Bando pubblico*» la suddetta vendita la quale non farebbe che aggravare fortemente le condizioni di povertà in cui vive la gente. Questo ci apre la strada per parlare della situazione economica della popolazione di quelle Terre, cosa che faremo nel prossimo articolo.

Don Enrico Isolini



Serta Piana, oggi sommersa. Di qui passava il sentiero che raggiungeva il vecchio ponte per poi salire alla chiesa dei Sirti.

OSTERIA **CROCE** VERSCIO **FEDERALE**

Tel. 093 81 12 71

LUNEDÌ CHIUSO

CUCINA CALDA



Manutenzione
e costruzione
giardini

VETRERIA



ROLANDO

filipponi

6600 LOCARNO

Tel. 093 / 31 83 49

Corrado Nessi

Locarno - Verscio

Tel. 093 / 31 35 74



ASCOSEC

6600 Locarno
Via Vallemaggia 45
Tel. 093 31 73 42

6600 Locarno
Via Luini 11
Tel. 093 31 73 42

LAVANDERIA CHIMICA
CHEMISCHE REINIGUNG
Pulitura tappeti
e noleggio lava moquettes

6612 Ascona
Vicolo S. Pietro
Tel. 093 35 21 07

RISTORANTE - PIZZERIA

con grande giardino e terrazza coperta
ampio posteggio

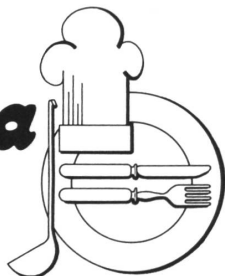
CUCINA NOSTRANA
e specialità valtellinesi

venerdì e sabato
GRIGLIATA E MUSICA

Bellavista

RISTORANTE-PENSIONE

6600 LOCARNO
Via Varenna 31
Tel. 093 31 24 31



Gerente: Bruno Mileto



CALANDA EDELBRÄU

La birra speciale,
chiara e genuina

